

Franco Farinelli

Geometrie mentali: la prospettiva e il portico

La modernità, il mondo moderno nasce in un luogo preciso, in un momento preciso, in una città precisa. Nasce a Firenze sotto il portico dello Spedale degli Innocenti: l'opera di Filippo Brunelleschi, all'inizio del Quattrocento, con la quale la modernità si avvia al suo grande destino. E sotto il portico accade una cosa inaudita, una cosa mai successa prima: il soggetto deve decidere a che cosa credere. Se credere a tutti i suoi sensi, come fino ad allora accadeva, o invece se credere soltanto agli occhi. E deve scegliere perché gli occhi dicono una cosa, tutti gli altri sensi ne dicono un'altra. Gli altri sensi, tutto il resto del corpo, tutto il corpo anzi dice che le rette parallele del pavimento restano tali, restano parallele. Gli **occhi**, se lo spettatore è come costretto sotto il portico degli Innocenti e guarda la finestra che ha di fronte a sé sullo sfondo del portico stesso, gli occhi invece dicono esattamente il contrario: che le rette parallele del pavimento se prolungate all'infinito, cioè in direzione del centro della finestra, finiscono con il toccarsi. E' una rivoluzione. Da questo punto di vista, davvero il dispositivo del **Brunelleschi** è la fine della cultura classica e l'inizio dello spazio, cioè dell'idea che la relazione fondamentale tra le cose per il funzionamento del mondo dipenda innanzitutto dalla distanza, cioè dalla relazione metrica che esiste tra le cose stesse.

La nascita del paesaggio

E' nella relazione tra Firenze e le ville medicee che si stabilisce il prototipo dell'organizzazione territoriale moderna. Perché si tratta di un codice, un codice che è insieme funzionale, economico ed estetico. Un codice che si fonda sull'applicazione di un unico principio semplicissimo al nostro modo di vedere il mondo, di rappresentare il mondo e di costruire il mondo. Tre attività, tre funzioni che per la prima volta si trovano ad essere unificate all'interno di un insieme semplicissimo di **criteri**, che sono appunto quelli **prospettici**, cioè spaziali. Ed è proprio in questa terribile semplicità il segreto che garantisce la vittoria del metodo fiorentino, della visione fiorentina e dello sguardo fiorentino sulla realtà, una vittoria che segnerà la natura dell'intera modernità. Si tratta di un criterio, un codice, una logica, uno sguardo che **dalla città esce e si proietta sulla campagna**. Uno dei primi risultati di questo dispositivo visivo sarà appunto la **nascita del paesaggio**, un termine che compare soltanto nel Cinquecento, per la precisione in una lettera che Tiziano nel 1552 scriveva all'imperatore Carlo V. E in questa lettera il grande pittore diceva al grandissimo imperatore di avere dipinto, appunto, un paesaggio¹.

La nascita dello Stato

Proprio il sistema delle ville medicee è la migliore esemplificazione della **logica territorialista** che caratterizzò l'**accumulazione capitalistica fiorentina**. In altre parole, del grande progetto fiorentino. Da un centro che è la città di Firenze si stabiliscono degli avamposti, che sono appunto le ville, le quali sono connesse al centro da un rapporto che è funzionale, che è sistematico, che è continuo e che si fonda su un criterio di relazione economica non disgiunta da una omogeneità di tipo estetico. Firenze organizza tutto questo intorno a sé con una cifra stilistica immediatamente evidente. E' esattamente questa **costruzione territoriale a rappresentare il prototipo di ogni successiva costruzione statale**.

¹ Nella sua lettera Tiziano raccontava al figlio dell'imperatore Carlo V, il principe Filippo d'Asburgo, gli ultimi dipinti da lui realizzati. Cfr. *Tiziano e la nascita del paesaggio moderno*, catalogo della mostra a cura di Mauro Lucco, Firenze: Giunti, 2012.

Il germe del capitalismo

Il ciclo di accumulazione fiorentino si potrebbe definire, anzi è stato definito dagli storici, territorialista nel senso che Firenze investe tutti i suoi capitali o quasi nel territorio, vale a dire conquistando ed organizzando quello che fino ad allora si chiamava il contado, il quale diventa quindi il primo dei territori moderni. Ancora oggi, per esempio, il viaggiatore che venga da Nord può accorgersene in maniera assolutamente evidente. Le case delle città a partire da Firenze sono bianche ed è bianco il colore anche delle case che sono nella campagna. Questo perché? A segno di che cosa? A segno esattamente del fatto che tutta la storia urbana, architettonica, ma direi politica - nel senso forte e largo del termine - di Firenze consiste esattamente nella sua proiezione al di là dei confini cittadini e nell'esportazione di una sintassi, quella spaziale e territoriale, che a partire dall'epicentro fiorentino diventerà poi la regola generale.

La rete

Se tutta la modernità è stata governata dal modello e dal codice spaziale, oggi la modernità è finita. E' finita nell'estate del 1969 in una stagione precisa, che - nemmeno a farlo apposta - era la stessa estate in cui gli americani atterrarono sulla Luna. E dunque, la storia che si narrava allora era che fosse iniziata una nuova epoca, nella quale la Terra prendeva il vecchio suo satellite e ne iniziava a fare la copia di se stessa. Ma le cose stavano molto diversamente. Perché esattamente quell'estate, negli Stati Uniti per la prima volta due computer iniziavano a dialogare fra di loro, a trasmettersi informazioni. In altri termini, proprio in quell'estate nasceva la rete. E finiva la modernità perché, se la modernità significa riduzione del funzionamento del mondo al codice dello spazio, ebbene la rete si sostituisce meglio a questo codice. La rete è dunque un insieme di macchine. Bisogna tuttavia ammettere che dentro queste macchine, cioè dentro la materia, ci sia una mente, e quindi che tra mente e materia non si possa distinguere o separare. Alla macchina che ha dentro un pensiero, una mente, all'hardware con dentro il software, dobbiamo poi aggiungere la componente umana. Senza questa assoluta impossibilità di distinzione tra ciò che è naturale e ciò che è innaturale, tra ciò che è macchina e ciò che invece è umano, tra ciò che è pensiero e ciò che è materia, la rete non esisterebbe, il mondo oggi non potrebbe funzionare. Che fine fa lo spazio qui? Che fine fa lo Stato? Che fine fanno le nostre categorie? Il soggetto, l'oggetto, la distanza? Certo esse ancora esistono, ma i confini, le separazioni tra queste categorie diventano sempre più labili. Così come diventa sempre più labile il confine tra materiale ed immateriale. Questo è il motivo per cui oggi il paesaggio - nella sua pretesa globalizzante, totalizzante e nella sua pretesa di non ammettere nessuna cesura tra il soggetto e l'oggetto - si avvia all'interno del mondo globalizzato ad essere il modello dominante dal punto di vista della conoscenza e dei modelli cognitivi. Questo non significa che lo spazio non funzioni più. Lo spazio continua a funzionare. La riproduzione della vita sociale è ancora oggi regolata dalla logica spaziale. Tuttavia, dobbiamo ammettere che, al di sopra di questo livello, ne esiste un altro per il quale ci mancano assolutamente modelli possibili di riferimento. E il paesaggio proprio nella sua strutturale opposizione ad ogni distinzione tra quelle categorie che la modernità riteneva invece assolute, il paesaggio diventa l'unico concetto, l'unico modello a cui noi oggi possiamo aggrapparci nel tentativo di continuare a spiegare come il mondo funzioni. Così come nelle ville esemplarmente e in maniera assolutamente prototipica avviene.